

Saggiistica Aracne

Maria Rosaria Sodano

Frammenti di quotidiana (in)giustizia





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISSN 2611-9498

ISBN 978-88-255-3461-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

Ai miei amatissimi allievi di Tutor Magistralis

Indice

- 9 *Trame*
- 13 Capitolo I
Un amico in carcere
- 23 Capitolo II
Il bambino conteso
- 31 Capitolo III
Un'udienza molto particolare
- 39 Capitolo IV
L'indagine più importante
- 49 Capitolo V
Il finto pentito
- 59 Capitolo VI
Un omicidio particolare

I capitolo: Un amico in carcere

Camilla è un Magistrato inquieto ed incerto, approdato per caso alla professione. La solitudine è la sua compagna di lavoro. Pochi gli amici e sporadici gli affetti. Chi ha occasione di incontrala oggi non potrebbe perciò immaginare quale sia stato il suo passato e come — da adolescente — sia stata una ragazza come le altre, allegra e spensierata, innamorata della vita e degli ideali. I ricordi sbiaditi di quei tempi tornano però prepotentemente alla mente in occasione del trasferimento alla Magistratura di sorveglianza, funzione cui approda spinta dalla curiosità di conoscere “il pianeta carcere”, un universo estraneo alla maggioranza dei Magistrati. L’incontro con Andrea, irriducibile di Prima Linea — sua vecchia fiamma di gioventù — è perciò inaspettato e traumatico. . .

II capitolo. Il bambino conteso

Francesco è un annoiato giudice di famiglia. Primo in graduatoria del suo concorso ha scelto il settore civile per sperimentare in concreto le sue capacità esegetiche, con la segreta speranza di transitare, quanto prima, nella carriera universitaria e darsi così alla ricerca scientifica a tempo pieno. Non ama perciò occuparsi di separazioni e divorzi. Sono materie lontane dai suoi interessi scientifici e che, per giunta, gli creano uno strano disagio nella decisione.. Le cose cambiano però di colpo quando viene delegato dal Collegio ad ascoltare Giulio, un in-fradodicenne drammaticamente conteso dai due genitori, dicono, in piena sindrome di “alienazione parentale”. Ha la precisa indicazione di indagare sulle “reali preferenze di affidamento del minore previa verifica della sua capacità di discernimento”. Riuscirà Francesco a mettersi in discussione come persona prima che come Magistrato?

III capitolo. Un'udienza molto particolare

Giovanni è il più anziano dei giudici della sezione e svolge ormai da circa un anno le funzioni di Presidente facente funzione a causa dei cronici ritardi nelle nomine dei semidirettivi. Fatica perciò non poco a svolgere un incarico non cercato, pieno di responsabilità che lo allontana dal suo vero lavoro di giudice, l'unico che sa veramente fare. Oggi presiede il Collegio del Lunedì, giorno tradizionalmente riservato ai processi dibattimentali più delicati ed è, per giunta, in collegio con due giudici "difficili", con i quali non gli piace lavorare affatto.

IV capitolo. L'indagine più importante

Luca, siciliano doc, è un Pubblico Ministero profondamente appassionato del suo mestiere. L'entusiasmo di investigare e di scoprire le trame del crimine sono stati la vera molla che lo hanno spinto a diventare Magistrato. Subisce perciò la prima delusione professionale quando viene assegnato ad una piccola Procura del Nord Italia. È difficile rassegnarsi a svangare carte e ad occuparsi di esecuzione penale o di affari civili. Tutto perciò comincia ad avere connotazioni tristi: il tran tran lavorativo, la provincia sonnacchiosa, la solitudine di emigrato anche se eccellente. E all'improvviso: eccola lì l'indagine della sua vita, quella aspettata da tanti mesi, quella che gli permetterà di sperimentare le sue capacità e il suo desiderio di verità.

V capitolo. Il finto pentito

Liliana è un giovane avvocato civilista, molto grintosa e piena di belle speranze. Lavora in uno studio prestigioso di Milano specializzato in diritto internazionale e ha già ottenuto i primi meritati riconoscimenti. Quando viene chiamata dalla sua amica Barbara, anch'ella avvocato, che le propone di sostituirla nel corso di un interrogatorio di un pentito di mafia, rimane contrariata. Cosa c'entra lei con il penale e poi, a maggior ragione con i reati di mafia? Ob torto collo accetta. È l'occasione per scoprire un mondo giudiziario nuovo, completamente sconosciuto fino ad allora, oltre che, forse, l'uomo della sua vita.

VI Capitolo. Un caso di omicidio volontario

Angelo è un affermato criminologo. È pieno di lavoro ed è molto stimato sia nell'ambiente giudiziario che in quello scientifico. Rimane perciò lievemente seccato quando viene estratto come giurato in Corte d'assise come un comune cittadino. Il suo senso del dovere gli impedisce di astenersi dall'incarico e decide perciò di accettare. Potrebbe essere l'occasione per passare dall'altra parte del banco e sperimentare sul campo, una volta per tutta, la sua competenza professionale, magari da pari a pari con i giudici togati.

Un amico in carcere

La sveglia suonò alle 7 come ogni mattino e la costrinse ad alzarsi dal letto con la consueta sollecitudine. Camilla si alzò di colpo stropicciandosi gli occhi e guardandosi intorno, senza, quasi, riconoscere l'ambiente circostante. La vista delle sue cose la tranquillizzò e le fece ricordare immediatamente chi era e che cosa doveva fare quella giornata. Già, quello era il giorno in cui doveva prendere le funzioni di giudice di sorveglianza, alle 9.00 in punto davanti al Collegio.

Si alzò di fretta evitando di guardarsi allo specchio per non scorgere lo stato di disordine in cui sicuramente si trovava e ripassò mentalmente tutti i gesti necessari per ricostruire l'immagine del Magistrato serio e responsabile che si era ripromessa di avere fin dal primo giorno in cui aveva preso le funzioni. A partire di quelli semplici, di cura della propria persona. Dopo la doccia, si guardò finalmente allo specchio. A 49 anni suonati poteva ancora ritenersi "una ragazza", certo non proprio di primo pelo ma ancora piacente: capelli lunghi fluenti, naso dritto, sguardo profondo, discreta figura, aria affidabile e professionale. Oggi avrebbe indossato il solito tailleur nero riservato alle giornate di udienze. Lo prelevò dall'armadio e lo ispezionò da cima a fondo per controllare se era in ordine. Soddisfatta, lo indossò dopo aver scelto la camicia bianca di ordinanza che usava nelle grandi occasioni. Nell'infilarsi le scarpe con i tacchi (anche quelle destinate alle occasioni ufficiali) si dette una guardata alle gambe ispezionandole accuratamente. Ne concluse che c'era ancora speranza per potersi sistemare con qualche benpensante e mettere su famiglia.

Mentre si pettinava e si dava un leggero trucco alla faccia, ripassò mentalmente quali sarebbero stati gli appuntamenti della giornata, una buona passeggiata a piedi fino all'Ufficio, l'incontro con il Presidente del Tribunale, la presa di possesso davanti al Collegio, l'assegnazione del nuovo studio, la consultazione delle pratiche e la visita al carcere.

L'assali, a un tratto, il solito crampo allo stomaco . . . sarebbe stata all'altezza del nuovo compito? Come si sarebbe trovata nel nuovo ufficio? Avrebbe saputo adottare corrette decisioni?

Dopo aver dato un'occhiata al cellulare e consultato il possibile arrivo di chiamate importanti, uscì finalmente fuori di casa e si avvide, con il solito stupore, che Milano era bella: pulita, ordinata, lucente, amica. Il Palazzo di giustizia non era lontano. Ci arrivò in un quarto d'ora a piedi e si rese conto mentre saliva con apprensione lo scalone di ingresso che oggi sarebbe stata una giornata diversa perché sarebbe andata in un luogo del tutto sconosciuto e avrebbe incontrato colleghi diversi.

Arrivò al settimo piano un pò affannata, preoccupata di aver fatto qualche minuto di ritardo. Le avevano riferito che il Presidente Vinci era persona precisa e rigorosa. Non era certo il caso di farlo aspettare.

Arrivò all'anticamera e, con sorpresa, si avvide che la porta della Presidenza era aperta. Da dentro si sentivano varie voci piuttosto alterate che parlavano. Bussò timidamente e chiese, con circospezione, il permesso di entrare.

Il Presidente era seduto alla sua scrivania. Aveva una strana espressione stampata in faccia, come di uno che è incerto sul da farsi. Di fronte a lui c'era il suo assistente giudiziario, Luigi Serino, un agente di polizia penitenziaria che stava parlando animatamente "Signor Presidente, mi ascolti, credo sia opportuno che qualcuno gli parli e lo convinca a desistere, prima che la notizia si sparga, che arrivino i giornalisti, che si presenti il solito Pubblico Ministero di turno. In fondo, non è successo ancora niente. Graziotti sta inscenando una semplice manifestazione. Non ha fatto danni né gesti violenti di autolesionismo. Ha chiesto solo di parlare con il Magistrato di sorveglianza . . ." Il Presidente spostò lo sguardo su Camilla e si avvide che c'era anche lei. Le chiese con cortesia "Prego?" e Camilla si presentò in tutta fretta, quasi scusandosi per il disturbo: "sono la collega Cianfrotta, sono stata appena trasferita qui alla sorveglianza. Oggi devo prendere possesso".

Il Presidente la osservò con attenzione e soggiunse rivolgendosi all'assistente "va bene, Serino, non si preoccupi.. ci rifletto un attimo". Poi rivolto a Camilla "Piacere siediti, collega, che parliamo un attimo". L'agente dopo aver salutato Camilla dicendole "benvenuta", si allontanò e chiuse la porta. Rimasti soli, il Presidente esordì senza preamboli: "Collega sei mai stata in carcere?" e, ricevutane risposta positiva, aggiunse: "So che hai svolto numerose e diverse

funzioni penali prima di chiedere di venire qui. Immagino tu sia andata sempre e comunque nella sala Magistrati per interrogare i detenuti.. Io intendevo se sei entrata *dentro* il carcere, se hai visitato i reparti e se hai mai visto una cella ..”. Camilla rimase sorpresa. Cosa c’entrava tutto questo discorso con il fatto che doveva prendere possesso del nuovo Ufficio? Rimase perciò zitta, vagamente preoccupata delle intenzioni del Presidente. Pensava: “Non intenderà mica mandarmi al carcere il primo giorno di servizio? A far cosa poi?” — pensava—. Prima di prendere possesso si era studiata con diligenza tutto l’ordinamento penitenziario. Aveva consultato più di un collega che aveva svolto quelle funzioni e nessuno le aveva detto che il Magistrato di sorveglianza andava a visitare le celle dei detenuti. Il Presidente la guardò più attentamente e spiegò: “Abbiamo una specie di emergenza. Un detenuto ristretto all’Alta sorveglianza di Opera ha chiesto ripetutamente di parlare con il suo Magistrato di sorveglianza di riferimento, la collega che tu dovrai, da oggi, sostituire. Purtroppo, non è stato esaudito per molti mesi perché il ruolo della Collega è stato scoperto per molto tempo e lei non amava questo lavoro; perciò si limitava a fare lo stretto indispensabile, ad evadere le pratiche più urgenti e a decidere sulle istanze in maniera burocratica. Il detenuto in questione si chiama Andrea Graziotti. Sconta una condanna all’ergastolo ed è recluso ad Opera da tantissimo tempo. È un irriducibile. Non ha mai chiesto l’accesso a benefici penitenziari ma da un pò di tempo aveva cominciato un percorso di ripensamento e aveva chiesto di parlare con la Magistratura di sorveglianza. Non essendo stato esaudito ha cominciato uno sciopero della fame e adesso, forte della sua lunga esperienza carceraria, minaccia di sobillare altri detenuti, di compiere atti di autolesionismo o danni agli arredi.. Almeno, così riferisce la polizia penitenziaria. Ovviamente sarà proposto per un procedimento disciplinare e, con ogni probabilità, si giocherà anche la libertà anticipata per questo semestre. Ma temo che, data la sua condizione di irriducibile, non sia una persona capace di desistere facilmente. Che ne diresti se fai un’ispezione in carcere e ci vai a parlare?”. Camilla, dopo la pronuncia del nome del detenuto, non aveva ascoltato quasi più. Le rivenne alla mente un ragazzo bellissimo, dagli occhi azzurri e dal sorriso affascinante, innamorato della vita e degli ideali, uno con cui per uno splendido anno aveva condiviso tutto, le affumicate riunioni politiche di Avanguardia operaia, le litigate sull’uso della violenza nel servizio d’ordine, l’amicizia, le risate fino alle lacrime, le prime esperienze sessuali. Poi il buio e il

silenzio, una negazione ostinata che, in certi momenti, ancora, la offendeva colpendola nel profondo. . . . Ecco dove era andato a finire Andrea, nella lotta armata; era finito nel buco nero di prima Linea e chissà che cosa aveva combinato per aver riportato una condanna all'ergastolo. Il Presidente parlava ancora e lei rifletteva velocemente. Bisogna assolutamente dirgli che lo conoscevo trent'anni fa. E che militavo in Avanguardia Operaia, chissà come la prenderà.. non l'ho detto mai a nessuno. Gli dovrò dire però che sono stata sempre una pacifista o lascio perdere? Non so magari mi devo astenere per Andrea. . . . potrei non essere serena nel decidere sulla sua libertà. Si schiarì la voce "Presidente, conoscevo molto bene trent'anni fa Andrea Graziotti. Militavamo insieme in Avanguardia Operaia e siamo stati molto amici. Poi l'ho perso completamente di vista. Non so cosa dire. Reputa opportuno che mi astenga?". Il Presidente la guardò sorpreso: "ma davvero, cara collega, crede di doversi astenere? Non pensa che una situazione come questa è stata (ed è) all'ordine del giorno per intere generazioni di giudici? Io non la conosco ma, a giudicare dal suo fascicolo personale (che ho ovviamente consultato) e dalla lealtà che mi ha dimostrato nel riferirmi questa cosa, sono dell'idea che saprà svolgere la funzione di giudice sorveglianza anche con riguardo ad un ex amico di militanza politica nel modo migliore possibile, addirittura meglio di altri se l'ha conosciuto di persona in gioventù; e aggiunse allentando un pò la tensione di quel momento "si fa per dire, visto che è ancora giovanissima, almeno con riguardo alla mia decrepita età. Stai tranquilla, non c'è nessun problema, Camilla. Vada ad Opera e mi risolva questo problema". Camilla guardò il Presidente come se lo vedesse per la prima volta. Le piacque lo sguardo franco attraverso gli occhiali spessi, l'espressione sincera ed il tratto signorile del suo viso rugoso, la paterna gentilezza nell'uso del suo prenome. Pensò che era approdata in un porto sicuro e che avrebbe potuto, finalmente, lavorare tranquilla per molti anni con quell'uomo. Rispose perciò con un sorriso "Grazie mille Presidente per la fiducia, farò il possibile per risolvere la questione". Si alzò lasciandosi la gonna e si congedò. Fuori dell'ufficio del Presidente l'aspettava Serino che, non appena informato del fatto che doveva andare ad Opera, le indicò la sala Autisti rendendosi disponibile per prenotare il servizio. Ringraziò, ma preferì recarsi lei stessa nell'Ufficio in questione dove si presentò personalmente chiedendo di essere accompagnata ad Opera. Le risposero che l'avrebbero accompagnata immediatamente dopo aver informato la matricola e la Direzione

d'Istituto. Dieci minuti dopo era già sull'auto di servizio diretta al carcere più grande della Regione, luogo di detenuti importanti ristretti anche in regime di 41 bis. Le venne alla mente che il Presidente aveva parlato di Alta sorveglianza e non di 41 bis dell'ordinamento penitenziario. Consultò perciò velocemente Internet apprendendo, non senza una punta di apprensione, che l'AS era un circuito penitenziario differenziato riservato ai detenuti ritenuti particolarmente pericolosi perché appartenenti alla criminalità organizzata; si trattava in sostanza di una classificazione che accompagnava il detenuto in occasione dei trasferimenti e ne individuava la collocazione in specifici luoghi di restrizione. Il 41 bis era invece un'altra cosa; incidere sul trattamento penitenziario individuale ed arrivava a limitare gli stessi diritti del detenuto. Pensò che era per questo motivo che Andrea aveva chiesto di parlare con il Magistrato di sorveglianza. Voleva sapere quali erano i suoi diritti e se aveva maturato i termini per l'accesso a benefici. Le venne in mente che non aveva la cartella biografica di Andrea e che non sapeva niente della sua situazione soggettiva. Va bene, pensò, chiederò alla matricola o al Direttore e mi farà spiegare. Poi si domandò come avrebbe dovuto rivolgersi ad Andrea; avrebbe dovuto far finta di niente oppure, al contrario, l'avrebbe salutato con un disinvolto Tu come di una che l'aveva visto il giorno prima? Non so, ci penserò al momento. È inutile che mi tormento con queste cose. Arrivati in carcere e superata la barriera della verifica dell'identità, chiese di essere indirizzata alla Direzione. Le sembrò un atto di cortesia istituzionale incontrarlo e rimase perciò meravigliata quando apprese che tutti i giudici che varcavano l'ingresso del carcere — compresi quelli di sorveglianza — si recavano direttamente in Sala Magistrati dove si facevano mandare i detenuti. Rimase un attimo sovrappensiero ma poi decise che aveva fatto la cosa migliore. In fondo, non doveva andare a colloquio con nessun altro e, peraltro, è sempre carino andare a trovare il padrone di casa, soprattutto quando si tratta di un carcere. Si fece accompagnare nel suo Ufficio da un agente della matricola cui chiese discrete informazioni sul Direttore. “la Direttrice vuole dire, dottoressa?” “Si chiama Clelia Moratti. È una donna molto volitiva e cortese. È tanti anni che è qui. Ha molta esperienza di carcere e, le sembrerà strano, ma, nonostante tutto, crede ancora nella funzione della rieducazione”. Camilla rifletté qualche attimo sulle parole dell'agente. Avrebbe voluto chiedergli perché doveva apparirle strano che un Direttore d'Istituto credesse nella rieducazione della pena ma aveva fretta di chiedergli della cartella biografica di Andrea.

Fece perciò appena in tempo a formulare la richiesta che erano già arrivati all'Ufficio del Direttore. L'agente bussò discretamente alla porta e la introdusse; poi si allontanò, rassicurandola sull'inoltro della cartella biografica. Camilla rimase piacevolmente sorpresa degli arredi e della sistemazione dell'Ufficio. Vi erano dei bei quadri appesi alla pareti, delle piante ben tenute; la scrivania era pulita ed ordinata, libera dalle solite scartoffie, qualche foto ufficiale e qualcuna privata, sistemata però in posizione discreta. Pensò che la Dottoressa Clelia Moratti era innanzitutto una che amava il suo lavoro e, considerato il luogo in cui si trovavano, doveva essere quasi un miracolo. La Dottoressa si era nel frattempo alzata in piedi e le stava tendendo la mano "Molto lieta di conoscerla Dottoressa Cianfrotta. È un pò raro vedere in questo ufficio un Magistrato di sorveglianza. Immagino, che lo sappia. Mi dica subito a che devo il piacere di questa visita". A Camilla piacque il modo franco e gentile di porsi della Direttrice, e, soprattutto, la colpirono le modalità informali con cui rivestiva il suo ruolo. Non la sorprese affatto che fosse vestita con un jeans, camicetta, giacca sportiva e che indossasse un bel paio di orecchini grandi, vistosi, di preziosa fattura. Si sentì vecchia e inadeguata, nel suo tailleur "di ordinanza". Pensò, la prossima volta che accedo al carcere, mi vesto così .. potrei sentirmi più me stessa ed apparire meno impacciata. "Sono venuta a parlare con il detenuto Andrea Graziotti. Ha in atto una protesta piuttosto seria con noi Magistrati. Vorrei chiedergli le ragioni dello sciopero della fame e capire, al di là dei vostri rapporti disciplinari, come stanno le cose". Clelia Moratti sorrise, per nulla sorpresa delle parole di Camilla " Sì dottoressa, sono al corrente della situazione. Graziotti ha sospeso lo sciopero della fame appena ieri, dietro promessa di una declassificazione della sua situazione carceraria. È detenuto da oltre vent'anni e i suoi legami con il gruppo criminale che l'ha portato alla commissione dei fatti per i quali sconta l'ergastolo non esiste più da tanto tempo. Certo, non si è comportato bene in questi ultimi mesi. Ma il Consiglio di disciplina, dopo lungo discutere, ha deciso di non applicargli alcuna sanzione anche se i rapporti disciplinari rimangono e potrà vagliarli lei, adeguatamente, in sede di concessione di liberazione anticipata: lei vuole parlargli in sala colloqui oppure fare un'ispezione all'interno dell'Istituto fino alla sua cella? La situazione è al momento tranquilla e Graziotti è in infermeria. Era molto dimagrito e ci eravamo un po' preoccupati.. È per questo che abbiamo trattato la declassificazione, per farlo desistere dalla protesta."

Camilla capì che l'interesse della Direttrice per la sua visita era autentico e che, fino a quel momento, aveva sopportato il peso della questione da sola. Le corse perciò l'obbligo di rassicurarla sul fatto che in Tribunale vi era attenzione per i detenuti e che, in particolare, il caso (ormai di sua competenza) le era stato segnalato dal Presidente in persona. Clelia Moratti non si scompose e aggiunse: "Ma sì dottoressa, capisco benissimo. Sono stata io a contattare il Presidente tramite l'agente Serino che è di stanza presso questo Istituto ed è stato assegnato in Tribunale per fargli da scorta e da segretario. Il Presidente Vinci è una persona molto vicina al "pianeta carcere". Non manca mai di visitare gli Istituti ogni anno ed è sempre presente quando lo invitiamo per assistere alle nostre iniziative rieducative. Mi fa piacere che abbia colto l'importanza della richiesta del detenuto di essere ascoltato dal suo Magistrato di sorveglianza". Camilla annuì e aggiunse: "Direttore ho compreso .. saprà senz'altro che ho appena preso possesso in sorveglianza. Vorrei perciò come prima cosa visitare l'Istituto e poi parlare con Graziotti, se lui se la sente naturalmente.." "Nessun problema, la accompagnerò io e le farò arrivare il detenuto nella sala colloqui". Le due donne si alzarono; poi Clelia si diresse quasi in fretta verso la porta aggiungendo: "Se lo desidera, la farò parlare con il Maresciallo comandante della matricola e con il capo degli educatori. Così si potrà rendere conto di quello che fanno in carcere i detenuti". Camilla pensò che, prima di entrare a gamba tesa nel pianeta "rieducazione forse" doveva studiare un attimo meglio l'ordinamento penitenziario e rendersi conto di come era organizzato il suo ruolo in Tribunale. "No, Direttore grazie. Devo ritornare in Tribunale al più presto, per organizzare il trasferimento dal precedente ufficio e non ho neanche preso possesso formalmente delle nuove funzioni. Questo è il mio primo giorno.." Clelia annuì e aggiunse "se vuole fare solo la visita e rimandare anche il colloquio con Graziotti.." "No, quello no. Sono venuta per quello e lo farò". Uscirono dal padiglione riservato agli uffici e passarono in due immensi cortili all'aperto. Li attraversarono insieme camminando quasi in fretta; poi imboccarono i corridoi che portavano ai reparti. Mentre passavano per ambienti enormi, quasi vuoti, incontravano qualche agente di polizia penitenziaria, qualche detenuto, qualche operatore. Il Direttore spiegava come erano collocati i vari settori: lo sportello giuridico, l'infermeria, l'area rieducativa, l'area dei colloqui con i familiari, il teatro, le lavorazioni ecc.ecc. Camilla era rimasta sorpresa; non avrebbe mai immaginato che il carcere fosse una specie di città-

della autonoma, del tutto autosufficiente. I detenuti, ammessi al loro lavoro all'interno, provvedevano alle pulizie, all'approvvigionamento dei pasti e alla loro distribuzione, a garantire la spesa personale relativa al sopravvittuto. La mensa era riservata al personale di polizia penitenziaria e al personale civile. Le lavorazioni interne (falegnameria, serra, servizi di call center e quant'altro) servivano invece a garantire uno stipendio a detenuti particolarmente meritevoli e capaci. Vi erano poi quelli che erano stati ammessi al lavoro all'esterno e alla semilibertà e che quindi rientravano ogni sera in carcere dal loro lavoro. Quelli ammessi a permesso premio e quindi in visita alla loro famiglia e quelli ammessi alle attività trattamentali (istruzione primaria e universitaria, palestra, biblioteca, teatro, campo di calcio e di pallacanestro). Camilla si rese conto di colpo che il carcere non era un luogo statico, fatto solo di sofferenza e di silenzio come si era sempre immaginata; era anche un "darsi da fare" per migliorare, per apprendere un mestiere e mandare soldi a casa. Era un luogo in cui la gente continuava a vivere, a pensare a riflettere e a fare progetti per il proprio futuro. Osservava con rispetto e ammirazione quella piccola donna che le stava accanto e che le spiegava, con passione, il suo Universo e capiva, guardandola ed ascoltandola, il vero senso rieducativo della pena detentiva, quel principio che aveva faticosamente studiato sui libri prima di accedere al concorso e che per molti, non rappresentava che una vuota parola. Pensò ad Andrea, ristretto in Alta Sicurezza fino a qualche giorno prima, ai detenuti ristretti al 41 bis. Ne chiese conto al Direttore. "ma quelli del 41 bis o dell'AS partecipano?". "Quelli dell'AS sì, accedono a tutte le attività trattamentali. Non così quelli del 41 bis. Per loro c'è la sospensione. È un particolare regime penitenziario. Però è difficile che un detenuto in AS possa essere ammesso ai benefici penitenziari. Si tratta di soggetti poco trattabili cui l'Area educativa accede se non in rari casi. È per questo che Graziotti ha combattuto per la declassificazione. Quando uscirà dall'infermeria, potrà cominciare a costruire un futuro diverso. Non so, a lavorare all'interno; potrà accedere all'osservazione e tentare di elaborare un progetto rieducativo. Chiedere l'ammissione a misure alternative alla detenzione". "Ma non è stato condannato all'ergastolo?" "Sì certo, nella sua cartella biografica ci sarà sempre scritto fine pena "MAI", ma dopo un congruo periodo di anni, se non ci sono più contatti con la criminalità organizzata e se il reato che ha commesso lo permette, come credo, potrà cominciare a sperare ad un regime di lavoro all'esterno, poi di semilibertà. Per ora non può